

«Non rinuncio a chiedere un confronto interno Nel Pd spazio a tutti»

*Parla la deputata Lia Quartapelle, appello alla leader
«Nessuno la mette in discussione, ritroviamo compattezza»*

... Deputata alla terza legislatura, è una delle voci più autorevole in Parlamento sulla politica internazionale. Lia Quartapelle si è distinta da Elly Schlein, insieme ad altri 5 colleghi, annunciando il non voto sui tre referendum sul Jobs Act.

Onorevole se fossimo davanti alla macchina della verità come risponderebbe alla domanda come sono andati i referendum?

«Non c'è bisogno della macchina della verità, basta guardare la realtà. L'obiettivo non è stato raggiunto, come ha detto Landini. Non si può essere soddisfatti: facciamo politica per cambiare le cose, non per fare battaglie di testimonianza. La bocciatura del referendum ci deve spingere a chiederci come convincere più persone a sostenere le nostre posizioni».

Il famoso secondo quorum Boccia può ambire a rientrare nella riforma dell'istituto referendario?

«Mi pare che quella sia stata una strategia di contenimento del danno mediatico a poche ore dal voto. Ora però sono passati due giorni, la polvere si è posata e possiamo analizzare il risultato in modo maturo. Per questo non rinuncio a chiedere un momento di confronto interno, per cercare di ritrovare compattezza e condivisione. Nessuno vuole mettere in discussione la segretaria, eletta e legittimata dalle primarie. Ma sappiamo che quando il PD è plurale,

quando si da spazio a pensieri diversi dalla segreteria, come è stato alle europee, dà il meglio di sé. L'esito del referendum, che ha luci e ombre, sollecita un esame e un confronto e un partito aperto non lo dovrebbe temere. Quando dico discussione, intendo approfondire i segnali difficili che emergono dalle urne, ad esempio: se fosse vero che i 13 milioni di voti sono espressi da persone che non vogliono votare Meloni, quel risultato deludente dovrebbe spingerci a ricalibrare le proposte su un tema delicato come l'immigrazione e l'integrazione».

Lei è tra i sei parlamentari che aveva annunciato una posizione diversa sul Jobs Act. Ci avevate visto giusto?

«Non siamo contenti: quando la tua squadra perde, perdi anche tu, anche se quella partita l'avresti giocata con uno schema diverso. Abbiamo votato diversamente per coerenza quanto votato in Parlamento nel 2014; per la convinzione che il Jobs Act ha migliorato la condizione di tanti giovani precari che grazie a quella legge hanno avuto più tutele; pensando che le priorità del mondo del lavoro sono altre, e riguardano gli stipendi troppo bassi e la qualità del lavoro. Non credo che il 70% dell'elettorato si sarebbe astenuto su un referendum sul salario minimo. Perché quella non è una resa dei conti sul passato, ma è una questione che guarda all'oggi, che risponde alle urgenze dei cittadini, che unisce le opposizioni. E così se ci impegniamo a presentare proposte per aumentare il salario medio».

Pierluigi Castagnetti oggi dice «avvertite Elly Schlein che così si va a sbattere». Condivide?

«Castagnetti sollecita una riflessione su come tornare a vincere per il bene dell'Italia. È un richiamo accorto e saggio che spero non venga lasciato cadere».

Come esce la maggioranza dalla tornata referendaria?

«In modo sguaiato. La stucchevole cagnara della destra dopo il voto non deve fare dimenticare che i lavoratori pagati troppo poco, i lavori poco dignitosi e la mancanza di integrazione sono ancora tutti lì. E che il governo in tre anni non ha fatto nulla per affrontarli».

Alle politiche ci arrivate con Avs e M5S?

«Lo sappiamo dal 26 settembre 2022: l'unità delle opposizioni, di tutte le opposizioni non avrebbe consegnato l'Italia alla destra. Serve una alleanza aperta, senza veti, a sinistra come al centro. Il governo di Giorgia Meloni è l'unico governo in Europa che non perde consenso. Se insieme non elaboriamo proposte per il futuro che convincono anche chi non è andato a votare questa volta la situazione continuerà così».

ALD. ROS.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

